

AFGHANISTAN

Riprende oggi a Ginevra la mediazione dell'Onu

È l'ottavo round di trattative indirette fra Kabul e Islamabad - Prudenti le prime reazioni cinesi al discorso di Gorbaciov - Nakasone rinnova l'invito

GINEVRA — Riprende oggi il negoziato di Ginevra sul conflitto afgano. Nella città elvetica è già arrivato il vice segretario delle Nazioni Unite, Diego Cordovez, che coordinerà anche questo ottavo round delle trattative indirette fra rappresentanti afgani e pakistani. Dovrebbe trattarsi dell'ultima tornata, ma non è escluso che il discorso di Vladivostok, nel corso del quale Gorbaciov ha annunciato un simbolico ritiro di sei reggimenti sovietici, possa rimescolare le carte e ridar fiato alla mediazione dell'Onu. Insomma questo nuovo round è diventato un test per misurare gli effetti del passo compiuto dal Cremlino.

Per ora il governo di Islamabad ha dato un giudizio prudente sulla mossa sovietica, ma non negativo, l'ha definita un «piccolo passo» nella giusta direzione. Del tutto negativo invece è stato il giudizio della resistenza afgana che ha parlato esplicitamente di bluff. Del tutto positivo, anche se con qualche riserva, è al contrario il giudizio del gover-

no di Kabul. Ieri il ministro degli Esteri afgano, Shah Muhammad Dost, in una intervista al giornale delle forze armate sovietiche «Stella Rossa», si è detto «entusiasta della decisione sovietica» ed ha annunciato che «parliamo per Ginevra con grandi speranze». Dost ha criticato poi Stati Uniti e Pakistan, ma ha concesso che «anche il Pakistan ha un grande interesse ad arrivare a dei risultati positivi, in modo che il suo governo possa dedicarsi con più impegno alla normalizzazione della situazione interna del paese». Dagli Stati Uniti invece continuano ad arrivare reazioni negative. Fonti dell'amministrazione hanno insistito ieri che il ritiro di sei reggimenti è soltanto una «rotazione di truppe» che viene sfruttata da Gorbaciov per una campagna di «relazioni pubbliche». Le fonti dell'amministrazione, citando rapporti dei servizi segreti americani, affermano infatti che dall'inizio dell'anno gli Stati Uniti hanno aumentato il numero di aumentati di cinquemila uomini, e quindi il ritiro dei circa settemila militari entro l'anno, di cui adesso si è dato l'annuncio, non fa che pareggiare il conto. Estremamente prudenti sono anche le prime reazioni cinesi. Nella consueta conferenza stampa il portavoce del ministero degli Esteri, Yu Zhizhong, ha infatti evitato ogni aggittivo ed ha invece ribadito che «la chiave per una soluzione politica della questione afgana sta nell'immediato e completo ritiro delle truppe sovietiche». Quanto alla parte del discorso di Gorbaciov sul consistente ritiro delle truppe dalla Mongolia ha detto che il governo cinese lo sta ancora valutando. Infine c'è da registrare che continuano ad essere soddisfatte le reazioni giapponesi. Il primo ministro Nakasone ha sollecitato ancora una volta ieri una visita ufficiale di Gorbaciov a Tokio «al più presto possibile». Nakasone ha anche rivelato, nel corso di un colloquio con i giornalisti, che la data della visita «è allo studio del ministero degli Esteri, ma che la soluzione ideale sarebbe entro il 1986».

MEDIO ORIENTE Il vicepresidente americano ribadisce la validità del piano Reagan

Bush in Giordania da re Hussein Israele ed Egitto verso la riappacificazione E' imminente un accordo sulla striscia di Taba

Fra sette giorni la soluzione delle dispute di confine tra Tel Aviv e il Cairo - Gli Usa vogliono che l'Olp riconosca la risoluzione Onu n. 242 e sostengono accordi di pace separati - Amman: «No a una Camp David n. 2»

TEL AVIV — Israele ed Egitto dovrebbero arrivare nel giro di una settimana ad un accordo che consenta finalmente un arbitrato internazionale sulla striscia di Taba, la fetta di spiaggia sul Mar Rosso da anni contesa tra i due paesi. Ieri mattina negoziatori egiziani ed israeliani si sono incontrati ad Herzliya, a 13 km da Tel Aviv. Con loro c'era anche un rappresentante degli Usa, Alan Greenlich, a testimoniare la volontà americana di accelerare la risoluzione delle dispute di confine tra il Cairo e Tel Aviv e favorire così una completa riappacificazione tra Egitto e Israele. I colloqui di Herzliya si concluderanno venerdì prossimo e le delegazioni si riuniranno al Cairo la settimana successiva. L'ottimismo sulla pros-

ma soluzione della disputa di Taba ieri regnava non solo a Tel Aviv ma anche al Cairo. Il settimanale «Al Muswar», notoriamente vicino al governo, affermava che l'accordo potrebbe essere firmato «fra cinque-sette giorni», proprio nel corso della visita in Egitto del vicepresidente americano George Bush. Subito dopo la firma — sempre secondo «Al Muswar» — potrebbe svolgersi un vertice tra il premier israeliano Shimon Peres e il presidente egiziano Hosni Mubarak. Peres ieri ha consegnato a Bush, in partenza per la Giordania da dove sabato raggiungerà l'Egitto, messaggi personali tanto per re Hussein quanto per Mubarak. Prima di partire il vicepresidente americano ha avuto un colloquio di 90 mi-

nuti col premier israeliano. Come ha riferito il portavoce di Peres, i due hanno discusso del processo di pace in Medio Oriente, della disputa di Taba e della lotta al terrorismo internazionale. Bush ha poi tenuto una conferenza stampa in cui ha ribadito quanto è andato ripetendo in questi giorni e cioè che gli Usa sono contrari ad uno Stato palestinese indipendente e che per risolvere il conflitto nella regione ritenuto tuttora valido il piano Reagan dell'82. Il piano prevede l'autogoverno per i territori occupati (Cisgiordania e Gaza) in attesa di un accordo con la Giordania. A proposito dell'Olp Bush ha ripetuto che gli Stati Uniti «non negozieranno con questa organizzazione fino a quando non riconosca un clima di franchezza e di amicizia a stata esaminata la situazione nell'area del Corno d'Africa e lo stato delle relazioni fra i due partiti, nella prospettiva di un loro ulteriore sviluppo».

Il vicepresidente americano si è detto personalmente contrario ad una conferenza di pace internazionale sul Medio Oriente, affermando che Washington è sempre a favore di un negoziato diretto tra le parti. Infine un'anticipazione: Usa e Israele esamineranno congiuntamente i modi per far sì che anche lo Stato israeliano possa beneficiare dei benefici accordati ai paesi membri della Nato in

materia di acquisti militari e ricerca scientifica militare. Alla vigilia dell'arrivo ad Amman di Bush, i giornali giordani riferivano a grandi titoli la non disponibilità di Hussein ad un negoziato diretto con Israele e tantomeno ad una soluzione unilaterale al problema palestinese. Il sovrano hascemita ha infatti dichiarato martedì alla stampa: «I negoziati dovrebbero svolgersi nell'ambito di una conferenza internazionale, compresa l'Olp e i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza Onu». Dopo il suo arrivo nella serata di ieri ad Amman, il vicepresidente americano ha fatto solo una visita di cortesia al re: i colloqui veri e propri sono previsti per domani sera. Oggi Bush incontra il primo ministro Rifai. Il principe ereditario Hassan I.

GRAN BRETAGNA

Howe a Pretoria ha fallito Le sanzioni sono inevitabili? Lunedì si riunisce il vertice del Commonwealth

Per la stampa londinese Botha ha praticamente messo alla porta il ministro degli Esteri inglese - Amaro consulto con la Thatcher - Le richieste del premier australiano

«Cessino i finanziamenti delle banche italiane al regime dell'apartheid»

CITTÀ DEL VATICANO — Noi chiediamo che i istituti finanziari italiani rompano ogni forma di rapporto bancario con il Sudafrica e non concedano più crediti al governo razzista di Pretoria, ai suoi enti parastatali e alle sue banche. Questa richiesta è stata illustrata ieri in una conferenza stampa dal direttore della rivista «Nigrizia», padre Alessandro Zanotelli e dal direttore della rivista «Mondo e missione» padre Eugenio Melandri, rispettivamente dell'Ordine comboniano e dell'Ordine salesiano.

La campagna per il boicottaggio delle banche italiane che finanziano l'apartheid sta diventando una realtà — hanno detto i due religiosi. Questi hanno offerto un'ampia documentazione da cui risulta che già molti istituti religiosi e case generaliste, hanno scritto alle direzioni generali delle banche italiane minacciando di ritirare i loro depositi che ammontano a parecchi miliardi di lire. Ad associarsi a questa campagna sono state sollecitate la segreteria di Stato vaticana, i vari dicasteri economici e finanziari della Santa Sede. Tra le banche italiane che fanno crediti al governo di Botha, secondo la documentazione presentata, figurano la Banca nazionale del Lavoro, la Banca commerciale, la Cariplo, il Banco San Paolo di Torino, il Credito italiano, il Banco di Sicilia. Partecipano anche l'Euroimmobiliare e le Generali Assicurazioni.

Alcune di queste banche hanno risposto dicendo che «tutte le loro operazioni sono state effettuate nel più rigoroso rispetto delle leggi». A tale proposito padre Zanotelli ha precisato che le banche, nelle loro risposte, non sarebbero state così evasive su un problema tanto importante «se i diversi governi italiani succeduti in questi ultimi anni avessero dato attuazione alla risoluzione dell'Onu 34/93 del 12 dicembre 1979 che impone sanzioni a chi favorisce l'apartheid anche con i crediti». È stato detto che campagne analoghe a quella avviata in Italia hanno dato già risultati soddisfacenti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, nella Repubblica federale tedesca e in Svizzera. La stessa Conferenza episcopale del Sudafrica appoggia la politica delle sanzioni che tende a modificare — ha detto padre Melandri — lo scandalo dell'apartheid.

Il nostro corrispondente LONDRA — La missione di Howe, in Sudafrica, è miseramente fallita. Il presidente Botha l'ha praticamente messo alla porta ingiungendo di non «interferire negli affari interni sudafricani». Il ministro degli Esteri britannico ha ieri fatto ritorno a Londra: a mani vuote, diplomaticamente sconfitto, umiliato di fatto. Sono i giornali londinesi che riassumono così il «penoso risultato» di una «missione impossibile». C'è di più. Qualcuno aggiunge che l'essere andato a supplicare Pretoria perché cambi strada, quando non ne ha affatto l'intenzione, può addirittura essere servito a rafforzare l'intransigenza di Botha.

Un piano di sanzioni è inevitabile «altrimenti l'Occidente rischia di alienarsi l'intera Africa nera». Un atto di sostegno e di solidarietà, per Fraser, è indispensabile allo scopo di evitare che l'unico mezzo risolutivo sia quello del crescente ricorso alle armi da parte del movimento di liberazione. Il Sudafrica rischia di precipitare in un conflitto ad oltranza. Anche la direzione del partito laburista è vigorosamente tornata a sostenere, in un documento proposto da Nell Kinnock, l'adozione delle sanzioni economiche contro l'apartheid. La più netta condanna viene rivolta alla «manovra della doppiogiochi e del deliberato ritardo» imposta dalla Thatcher. Anche la Commissione interparlamentare per gli affari esteri ha pubblicato un rapporto critico che, constatando la totale assenza di risultati sul piano dei contatti diplomatici col Sudafrica, afferma che le sanzioni appaiono ormai come l'unico sbocco praticabile.



CILE

Una videocassetta accusa Pinochet: Rodrigo Rojas fu bruciato vivo

E' in possesso dell'episcopato - Fu filmata probabilmente da un gruppo argentino

LIMA — «La prova che Rodrigo e Carmen sono stati bruciati vivi da una pattuglia dell'esercito è in un film. Noi vescovi cileni lo abbiamo visto. Una copia ce l'ho io, l'altra l'avvocato Salazar, il legale dei familiari. Sappiamo chi sono i colpevoli, conosciamo le loro facce e non abbiamo paura di accusarli. Vogliamo che la verità si imponga e in suo nome non lasceremo niente di intentato». Tomas Gonzalez, vescovo di Punta Arenas, ha lanciato la sua accusa dal microfono di «Radio Chilena», l'emittente della Chiesa cattolica. La notizia che una videocassetta, filmata il 2 luglio probabilmente da una équipe argen-

Brevi

Arresti nel paese Basco MADRID — La Guardia Civil spagnola ha arrestato ieri in diverse località del paese Basco, sei persone ritenute vicine al movimento dell'Eta militare.

Incontro fra partito etiopico e Pci ROMA — Una delegazione del partito dei lavoratori etiopico, diretta dal segretario del Cc Ashagra Viglietti, ha incontrato ieri i compagni Antonio Rubbi, della Direzione, e Massimo Riccio del Cc. Nel corso del colloquio, svolto in un clima di franchezza e di amicizia è stata esaminata la situazione nell'area del Corno d'Africa e lo stato delle relazioni fra i due partiti, nella prospettiva di un loro ulteriore sviluppo.

Radiato dal Pcus ingegnere capo di Chernobyl MOSCA — È stato radiato dalla file del Pcus l'ingegnere responsabile dell'impulso nucleare di Chernobyl, Formil Il'pudovitch è stato preso, scrive la «Pravda Ukrainy», «per gravi errori di valutazione nel lavoro, per aver commesso negligenze in materia di sicurezza della centrale, per aver condotto sui reattori esperimenti che hanno portato al grave incidente senza la necessaria preparazione».

SUDAFRICA

Primo incontro tra l'Anc e un rappresentante Usa

JOHANNESBURG — Il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione del Sudafrica, fuorilegge dal 1960, ha avuto ieri il primo contatto ufficiale con un rappresentante degli Stati Uniti, l'ambasciatore Paul Hare, nel quartier generale in esilio dell'organizzazione a Lusaka, in Zambia. Per l'Anc erano presenti Ruth Momphati, Anthony Mongalo e Samuel Makana che fanno parte del Comitato esecutivo. La notizia, resa nota dall'organizzazione anti-apartheid, è stata confermata dall'ambasciata americana in Zambia. Tema dell'incontro è stata la politica statunitense nei confronti del regime dell'apartheid e dell'intera Africa australe, la cosiddetta «politica di impegno costruttivo» che la delegazione dell'Anc ha nettamente rifiutato, ribadendo la necessità che l'Occidente adotti al più presto sanzioni contro Pretoria, pena un aumento delle azioni di guerriglia nel paese. L'ambasciata americana si è rifiutata di commentare l'esito dei colloqui.

Dal Sudafrica nel frattempo sono giunte notizie drammatiche. Il ministro degli Interni del Kwanabele è morto martedì notte in seguito ad un attentato. Peti Ntuli, questo il nome del ministro, era alla guida della sua auto quando l'automezzo è letteralmente saltato in aria. Il Kwanabele dovrebbe ottenere l'indipendenza dal Sudafrica l'11 di-

cembre prossimo, ma i gruppi anti-apartheid vi si oppongono con forza sostenendo che dalla creazione di questi Stati-fantocci, i dipendenti solo di forma ma non di fatto, tra vantaggio solo di Pretoria. Un altro battuto, sempre nella notte di martedì, è stato teatro di violenze. La stazione di polizia di Umata, capitale dei Transkei (già indipendente) è stata assalita da un gruppo di uomini armati. Nel conflitto a fuoco sono morte nove persone, di cui cinque agenti. La polizia, infine, ha ucciso un nero nella megalopoli di Soweto per impedire ad un gruppo di dimostranti di applicare il fuoco ad una abitazione. Questo porta a 204 il numero delle vittime dei disordini dal 12 giugno scorso quando in tutto il paese è stato imposto lo stato d'emergenza. Quanto al numero degli arrestati si possono solo fare delle congetture. C'è chi parla di 8.000, chi di 10.000. Ieri il quotidiano di Johannesburg «The Star» pubblicava un elenco di ben 3.402 persone ancora trattenute in carcere ottenuto in base alle segnalazioni delle famiglie di quelli che vengono già chiamati «gli scomparsi».

URSS

Giornalista della Tv condannato per spionaggio

MOSCA — Un giornalista sovietico, Ilya Suslov, è stato condannato a 15 anni di reclusione da un tribunale militare per spionaggio a favore della Rfg. Lo ha riferito ieri il giornale dei sindacati «Trud».

FRANCIA

Incostituzionale la nuova legge sulla stampa

PARIGI — Il Consiglio costituzionale francese ha dichiarato ieri incostituzionale la legge proposta dal governo, in base alla quale nessun editore può possedere testate in misura superiore al 30% del totale delle copie vendute a livello nazionale. Tale progetto aveva come obiettivo quello di invalidare la legge anti-trust varata nel 1984 dal governo socialista, che aveva fissato il «tetto» delle testate al 15%. Il Consiglio costituzionale ha ritenuto che il nuovo «tetto» non garantisce «sufficiente protezione al pluralismo della stampa».

FRANCIA

La nuova legge sulla stampa

La nuova legge verrà quindi presentata per la promulgazione al presidente della Repubblica prima dei tre articoli essenziali che riguardano il pluralismo. Il primo ministro Chirac ha deciso di aspettare la sessione parlamentare d'autunno per riproporre in forma modificata le disposizioni respinte dal Consiglio costituzionale.

FRANCIA

La nuova legge sulla stampa

La nuova legge verrà quindi presentata per la promulgazione al presidente della Repubblica prima dei tre articoli essenziali che riguardano il pluralismo. Il primo ministro Chirac ha deciso di aspettare la sessione parlamentare d'autunno per riproporre in forma modificata le disposizioni respinte dal Consiglio costituzionale.

FRANCIA

La nuova legge sulla stampa

La nuova legge verrà quindi presentata per la promulgazione al presidente della Repubblica prima dei tre articoli essenziali che riguardano il pluralismo. Il primo ministro Chirac ha deciso di aspettare la sessione parlamentare d'autunno per riproporre in forma modificata le disposizioni respinte dal Consiglio costituzionale.

Maria Giovanna Maglie NELLA FOTO: la polizia di asperdi e parteciperà ai funerali di Rodrigo Rojas